

Il democristiano Casini spara sulla proposta di allargamento della maggioranza: «È una fuga dalla realtà dovuta al caldo. Attenti a non distruggere ciò che già c'è»

La replica del socialista Di Donato che difende il presidente del Consiglio No di Macaluso e Lama all'ingresso del Pds nell'esecutivo: «Non ci sono le condizioni»

Dc e Psi già in guerra sul governo

L'uomo di Forlani attacca Amato: sortite estive incomprensibili

È ormai polemica tra Dc e Psi dopo l'invito di Amato ad allargare la maggioranza. Casini parla di «atteggiamento incomprensibile» del capo del governo, e avverte: «Attenti a distruggere quello che già c'è». Di Donato replica: «Il governo Amato fa molto di più dei governi a guida Dc, non vogliamo distruggere ma sbloccare il sistema in crisi». Macaluso e Lama declinano l'invito a pranzo di Amato: «Così è inutile».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Che Dc e alleati non fossero entusiasti della sortita di Amato e della sua proposta di allargamento della maggioranza a Pds e Pri è stato subito chiaro, leggendo le reazioni a caldo: molti «n», perplessità, distinguo e qualche Dc che si è spinto a rivendicare la guida del governo nel caso la maggioranza diventasse più ampia. Ma ieri, mentre quelli che dovrebbero entrare (ossia Pds e Pri) continuano a declinare gentilmente l'invito, dalla Dc sono partite bordate, con seguito di polemica socialista, che fanno supporre l'esistenza di dissapori più sotteranei.

La cannonata è venuta da Pier Ferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, secondo cui l'atteggiamento del presidente del consiglio, a proposito del problema dell'allargamento della maggioranza «è francamente incomprensibile». Anzi, dice Casini, Amato ha avviato per primo una discussione «soziosa». L'unità a sinistra - dice l'esponente Dc - di per sé non scandalizza nessuno e per alcuni versi è addirittura auspicabile. Il problema è sapere se si realizza e come questo processo possa avvenire. «Si può realizzare - spiega Casini - distruggendo quello che c'è o allargando le basi del consenso del governo. Se si seguisse la prima strada si sarebbe all'irresponsabilità perché

l'alternativa di sinistra nel paese non c'è ed è irresponsabile compromettere l'esistente senza concrete alternative. Se invece si parla di allargamento, allora è un altro discorso e anzi ricordo che il primo partito ad auspicarlo in questa legislatura è stata la Dc». Conclusione di Casini: «Secondo me tutto questo rischia di essere una fuga dalla realtà dovuta al caldo di feragosto». Ovvero, avverte l'esponente Dc, il governo Amato non può essere né laboratorio, né scorciatoia per un cambio di parte del Psi. La dichiarazione segue non a caso una enigmatica uscita fatta da Forlani due giorni fa. Il segretario dimissionario della Dc faceva notare a non nominati interlocutori, che era frutto di «pura fantasia» pensare che da parte di piazza del Gesù ci siano stati intralci ad Amato. Casini spiega che quella di Forlani è una risposta a chi dice che quello di Amato è un governo contro i partiti e quindi anche contro la Dc, quel che il governo fa, lo fa grazie ai partiti, ed in particolare grazie alla Dc.

La replica del Psi è affidata a Giulio Di Donato. Primo, dice il vicesegretario socialista, «il governo Amato ha fatto in poche settimane quello che i governi a guida Dc non sono riusciti a fare negli ultimi anni, quindi la sua azione va incoraggiata».



Secondo, l'invito di Amato, ricorda Di Donato, «è misurato e prudente», tende a superare la crisi politica del sistema, e non intende affatto «distruggere quello che c'è», (ossia, sembra di capire, l'alleanza privilegiata con la Dc). Anche se, conclude Di Donato, «molti ripropongono la vecchia diatriba tra allargamento del quadripartito che viene rifiutato e governo di svolta che viene invocato ma questa sì che è una questione oziosa perché l'ingresso di Pds e Pri di fatto creerebbe una condizione oggettivamente nuova cui tutti potrebbero partecipare in condizioni di pari dignità».

La polemica è vistosa anche se si basa, al momento, su una previsione ottimistica. Almeno se il problema di cui si parla è il semplice «allargamento della maggioranza». Infatti anche dopo l'apertura craxiana il dialogo tra Pds e Psi sulle prospet-

tive della sinistra procede con grande cautela e in realtà la «porta aperta» di Amato non ha riscosso particolari successi. L'idea di «essere invitati a pranzo» in questo esecutivo non elettrizza il Pds, né tantomeno La Malfa. E infatti questo approccio al problema dei rapporti a sinistra viene criticato anche da due esponenti riformisti come Emanuele Macaluso e Luciano Lama.

Il primo paria della recente apertura di Craxi dicendo che «va verificata nei fatti», mentre la proposta di allargamento della maggioranza di governo «non può essere accolta». Secondo Macaluso si deve accogliere l'invito di Vizzini a un incontro sul programma tra i tre partiti che fanno riferimento all'Internazionale socialista, ma per quanto riguarda il governo per Macaluso bisogna pensare al dopo Amato. «Si

tratta di sapere se si creano le condizioni per costruire un nuovo governo con una maggioranza diversa, con un programma nuovo, concordato tra i partiti della coalizione. Un programma che riguardi innanzi tutto, la riforma della legge elettorale e la questione economico sociale. Macaluso critica quanto dicono nel Pds che si deve stare all'opposizione finché non viene varata una nuova legge elettorale, perché questa, sostiene, «è una fase in cui se non c'è accordo tra le forze politiche fondamentali la cosiddetta riforma della politica sarà inattuabile». Anche Lama è sulla stessa posizione: «In questo momento - dice - non considero opportuna una nostra entrata al governo, se non c'è una chiara presa di posizione sui contenuti». Chi invece vuole entrare al governo è Pannella, che si lamenta con Amato: «Perché non ci vuole?»



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani; in alto a sinistra, il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Quasi definito il programma dell'appuntamento dell'Unità. Ci saranno De Mita, Segni e Formica. Toma Ingraio

Festa di Reggio Rock e tanti big della politica

Mancano pochi giorni all'inaugurazione della festa nazionale dell'Unità, che prenderà il via giovedì 27 agosto a Reggio Emilia. Assieme alla cittadella che sta sorgendo nell'area del Campo Volo, prende ormai forma compiuta anche il programma delle attività. La presentazione ufficiale ancora non c'è ma già da ora si sa che ci saranno spettacoli importanti e dibattiti con tutti i big della politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. L'elenco degli spettacoli, piccoli e grandi, distribuiti in vari punti della festa - rock, jazz, blues, cantautori, musica latinoamericana, cabaret, teatro... - è già lunghissimo. Solo per citare qualche nome: Pitura Freska (mercoledì 2 settembre), festival della «posse» italiana (giovedì 3), Bob Berg e Mike Stern (giovedì 3), Henghel Gualdi (giovedì 3), John Lurie Trio (venerdì 4), Elio e le Storie Tese (domenica 6), Ivano Fossati (domenica 6), Antonello Venditti (martedì 8), Carmel (mercoledì 9), i «mostri del rock» (Iron Maiden, Black Sabbath, Testament, ecc., sabato 12), Riso Rosa Festival (sabato 12), Stadio (domenica 13), Vinicio Capossela (giovedì 17), Anna Oxa (giovedì 17), Andy J Forest (venerdì 18), Tazenda (domenica 20).

Quanto alla politica, a costo di sfidare il luogo comune - la festa nazionale dell'Unità è infatti uno scenario tradizionale per la ripresa del dibattito dopo la pausa d'agosto - si può ben dire che per qualche settimana nazionale di maggior rilievo nazionale per dirigenti di partito, intellettuali, giornalisti. Da Pietro Ingrao (ed è un ritorno dopo la polemica dello scorso anno) a Giorgio Napolitano, da Massimo D'Alema a Nide Iotti, da Antonio Bassolino a Franco Bassanini, da Mauro Zani ad Aldo Tortorella, da Piero Fassino a Cesare Salvi, da Fulvia Bandoli a Giuseppe Chiarante, da Livia Turco a Emanuele Macaluso, da Walter Veltroni a Gavino Angius, da Alfredo Reichlin a Luciano Lama - ma l'elenco è assai più lungo - ci saranno praticamente tutti i leaders del Pds.

Achille Occhetto terrà il comizio conclusivo nel pomeriggio di sabato 19 settembre. Saranno poi presenti in forze esponenti autorevoli di altri partiti. Tra i democristiani dovrebbero arrivare Ciri-

co De Mita, Gerardo Bianco, Mario Segni, Paolo Cabras, Rosa Russo Jervolino e, forse, il ministro degli esteri Emilio Colombo. Tra i socialisti Rino Formica, Claudio Signorile, Alma Agata Capriello, Gino Giugni, forse anche Claudio Martelli.

Poi Leoluca Orlando e Nando Della Chiesa, della «Rete», i repubblicani Enzo Bianco, Oscar Mammì, Libero Gualtieri e Giuseppe Ayala, i verdi Massimo Scaglia e Francesco Rutelli, la comunista Luciana Castellina Nutrieta e qualificata anche la rappresentanza dei giornalisti, chiamati ad intervistare o ad interloquire nei dibattiti; oltre ai molti de «l'Unità», Paolo Mieli, Giampaolo Pansa, Giulio Chiesa, Sandro Curzi, Alberto La Volpe, Andrea Barbato, Paolo Liguori, Gad Lerner.

Nell'arco della festa, si discuteranno tutti gli argomenti importanti della attualità politica, in particolare lungo i filoni di economia e lavoro, mafia e criminalità, corruzione e questione morale, riforma dei partiti e delle istituzioni. Ci sarà spazio per il centenario del partito socialista (una grande mostra, un dibattito con Renato Zangheri, Emanuele Macaluso e Paul Ginsborg). Poi informazione, volontariato, scuola, urbanistica, donne e politica.

Per quanto riguarda i problemi internazionali, si parlerà di Jugoslavia (subito la prima sera), di Est europeo, di Israele e Palestina, di Salvador, di Mozambico (con l'omaggio alla memoria dell'assessore reggiano Giuseppe Soncini).

Chi si appresta a partire alla volta di Reggio da altre parti d'Italia e vuole prenotare una sistemazione alberghiera, può rivolgersi fin d'ora a «La Sorgente», che gestisce l'ufficio informazioni turistiche presso la festa (tel. centralino 0522/922355). Si possono richiedere anche, per i momenti «liberi» dalla festa, escursioni e visite guidate nei dintorni.

Da domani il Meeting di Mp «Cercando le Americhe» A Rimini senza Andreotti ma con De Mita e Forlani

ROMA. «Il giallo, il nero, l'indio e il latino in cerca di Americhe». Titolo come al solito pittoresco e chilometrico per il Meeting dell'Amicizia, che si svolgerà a Rimini (avrà inizio sabato prossimo). La kermesse del Movimento popolare sarà centrata sull'America a 500 anni da Colombo. Il meeting continuerà con un concerto di José Carreras all'autodromo di Misano. Fra gli altri appuntamenti di spettacolo, una rappresentazione della «Bibbia domata» con Mariangela Melato e Franco Branciaroli, e un concerto di Riccardo Cocciante.

Sul versante politico, la novità è rappresentata dall'assenza di Giulio Andreotti: per la prima volta in dodici edizioni, non passerà da Rimini. Fra i big democristiani ci saranno invece Forlani e De Mita, Bianco e Colombo. Scotti, la Russo Jervolino. Il presidente Scalfaro, invitato, per ora annuncia soltanto un messaggio ufficiale al momento dell'inaugurazione. L'assenza di Andreotti viene attribuita da Roberto Formigoni, leader di Mp, a una «coincidenza» con altri impegni dell'ex presidente del

Consiglio. «Ma la grande politica - precisa Formigoni - elencando i nomi succellati - non mancherà». Dovrebbe invece mancare pure Mario Segni: «Non credo verrà» - spiega Formigoni - «anche se mi risulta che il meeting ha sempre invitato tutti».

Quale sollecitazione introdurrà il meeting di Rimini nel dibattito interno alla Dc? «Credo che la presenza di Forlani e De Mita - assicura Formigoni - testimonii due cose: l'importanza assunta dal meeting come centro di dibattito culturale e l'importanza che i vertici istituzionali della Dc attribuiscono al rapporto con una rappresentanza importante del mondo cattolico e sociale in genere».

Fra tanta importanza, Formigoni prevede che Forlani e De Mita affronteranno «tutti i problemi dell'attuale fase politica e quindi il tema del rinnovamento», che a suo avviso «è soprattutto rinnovamento culturale e politico, legato alle radici popolari della Dc e alla sua ispirazione cristiana». Ma si discuterà anche di come «ripredere la proposta di un'apertura del partito all'elettorato e alla società, nuova anche nella forma».

Un'estate piena di proposte per nuove formazioni e schieramenti che dovrebbero sostituire quelli terremotati il 5 aprile. Da Occhetto a La Malfa, da Segni a Martelli, da Amato a Rutelli: tutti i progetti avanzati dai leader politici

I partiti alla ricerca dell'alleanza che non c'è

ROMA. «Se io, Claudio Martelli, Leoluca Orlando, Giorgio La Malfa, Francesco Rutelli, e anche Mario Segni se avesse il coraggio di cambiare, magari in un gruppo nuovo di uomini di governo, mettessimo insieme le forze...». Era solo un «sogno», quello che Achille Occhetto raccontava, alla fine di luglio, in un'intervista a «Repubblica». Un sogno «contagioso», però: mai una stagione politica ha prodotto tanti «propositi di nuove alleanze e nuovi partitocome questa estate. Da La Malfa a Segni, da Amato a Rutelli, da Veltroni a Martelli, è un susseguirsi di sigle e di nomi, per un progetto antico e ambizioso: realizzare il polo progressista di una democrazia finalmente «sbloccata».

Il partito democratico europeo. È un vecchio pallino, quello del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. Già qualche anno fa - nei primi mesi dell'89, per l'esattezza - ne aveva tentato una prima sperimentazione con un'alleanza elettorale con i liberali e i radicali di Marco Pannella. Il risultato fu disastroso, ma le grandi novità di questi ultimi anni - il crollo dei muri, la fine del comunismo, la drammatica crisi del sistema dei partiti - riaprono gli spazi: soprattutto se sarà varata quella riforma elettorale, ormai da tutti sollecitata a gran voce. A quali interlocutori guarda oggi La Malfa? «Penso ad un movimento - ha spiegato il segretario del Pri, in una recente intervista al «Mattino» - che metta insieme laici, cattolici, ex socialisti ed ex comunisti. Qualcosa insomma che consenta di semplificare gli attuali schieramenti politici. Sono troppi: bisogna ridurli a due, al massimo tre». Qualcosa di più, aveva detto giorni prima, uno dei fedelissimi del leader dell'edera, l'ex sindaco della primavera catanese, Enzo Bianco: arrivando a ipotizzare un auto-

scioglimento del partito, al prossimo congresso di novembre, per dare vita ad una formazione politica più ampia con dei «dc come Mario Segni, socialisti come Claudio Martelli, pidessini come Walter Veltroni, liberali come Valerio Zanone». La dura reazione di alcuni dirigenti di primo piano del partito - Vizzini, Battaglia e Mammì in testa - ha costretto La Malfa a prendere le distanze dall'ex sindaco di Catania. Ma se non è questo, è qualcosa di molto simile che forse ha in mente quando prospetta il «Partito democratico europeo».

L'alleanza democratica. Ne parlano in molti, e spesso in accezioni diverse. Mario Segni, leader dei referendari e spina nel fianco della Dc di Forlani, Gava e De Mita, non associa questa formula ad un nuovo partito, né ad uno schieramento politico «organico». L'alleanza democratica - come ha spiegato in una recente intervista al nostro giornale - è quella che dovrebbe governare il paese sulla via delle grandi riforme. Con quale segno politico? «Non ha senso - è la tesi di Segni - parlare di destra e di sinistra. Sono concetti legati alla vecchia economia, superati in un mondo che cambia in modo vorticoso. I problemi di oggi non sono classificabili in quei termini: rompere la burocrazia, come quella delle Usl, riaprire i servizi pubblici, l'equità fiscale, significa essere di destra o di sinistra». Quanto ai «soggetti» dell'alleanza, Segni dice: «Dovranno fare parte cattolici riformisti e il meglio del mondo laico. Ma un contributo forte spetta alla parte più moderna di quella che oggi si definisce sinistra».

È a sinistra, appunto, cosa si intende per «alleanza democratica»? Uno dei suoi propugnatori, Walter Veltroni, dirigente del Pds e direttore dell'«Unità», così spiega in un'intervista alla «Stampa»:

Il «cartello democratico» di Claudio Martelli. La «forza politica europea» di Giorgio La Malfa. La «federazione democratico-progressista» di Francesco Rutelli. L'«alleanza democratica» di Mario Segni. Il «polo liberalsocialista» di Giuliano Amato. L'«alleanza che non c'è» tiene banco nell'estate politica, con i nomi e le sigle più svariate. Tutto è cominciato con un «sogno» di mezza estate...



Giorgio La Malfa; a sinistra, Achille Occhetto; in basso da sinistra, Bettino Craxi e Mario Segni

«Penso che tutti coloro che si dichiarano democratici e progressisti debbano ridurre gli elementi di diaspora. Oggi ognuno è costretto a differenziarsi per dimostrare le ragioni della propria esistenza. Ma per diventare maggioranza servono tre condizioni: che la sinistra sia d'accordo sul principio fondamentale della riforma elettorale; che sul piano sociale abbandonino il minoritarismo e pensino ad unire le classi medie e povere; che la sinistra prenda atto che c'è molto di più nel mondo dell'associazionismo, del volontariato, piuttosto che nelle vecchie formule della politica».

Il polo liberalsocialista. È forse ancora presto per dire se sostituirà lo slogan dell'«unità socialista», a lungo propugnata da Bettino Craxi, o se rimarrà in campo solo per lo spazio effimero di una estate. Rispetto alla vecchia proposta, comunque, sono evidenti le differenze. Innanzitutto per quanto riguarda gli interlocutori: non si guarda più solo ai «fratelli separati» della grande casa socialista (pidessini e socialdemocratici), ma si va oltre, ad altre forze ed esponenti (non meglio precisati) laici e democratici. E soprattutto si collega la proposta politica, per la prima volta, ad una riforma del sistema elettorale, che consenta di semplificare il sistema politico: l'esatto contrario dell'«unità socialista», pensata - almeno dai più - all'interno del vecchio sistema e della vecchia alleanza (con la Dc).

A lanciare il «polo», dopo i primi accenni contenuti nel documento della direzione socialista alla vigilia di ferragosto, è stato il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in un'intervista all'«Avanti!», ma - a quanto tiene a ribadire - in piena sintonia con Craxi. Spiega Amato che occorre «creare diverse aggregazioni», superando «tanto le fantasie, quanto le piccole furbizie che servono so-

lo a non liberarsi dei vincoli di oggi». L'obiettivo è «la creazione di un polo liberalsocialista, democratico, di ispirazione europea, che, anche in vista di una nuova legge elettorale, possa presentarsi come futuro e non solo come passato agli elettori».

La proposta di Amato piace (con qualche distinguo) al politologo Angelo Panebianco: «A differenza degli sproloqui sul partito che non c'è - ha spiegato ieri sul «Corriere della sera» - quella di un'aggregazione liberalsocialista è un'ipotesi seria, perché volta a mettere insieme i simili e non i diversi». Addirittura entusiasta si dice l'ex ministro e sindaco di Milano (attualmente sotto inchiesta), Carlo Tognoli: «Sono incondizionatamente favorevole alla creazione di un polo liberalsocialista - ha dichiarato ieri - potrebbe essere un nuovo partito d'azione, più popolare, non di élite. Quanto agli interlocutori, l'ex sindaco di Rimini - assieme al Psi - il Psdi, il Pri, il Pli e il Partito radicale. «Anche il Pds - aggiunge - o almeno una parte di esso, potrebbe ritrovarsi in questa formula».

Le altre formule. Spesso si usano parole diverse per esprimere concetti simili. Ecco ad esempio, il ministro della Giustizia Claudio Martelli, parlare di «cartello democratico», per auspicare che «le forze laiche, la sinistra, ma soprattutto una nuova maggioranza democratica si possano ritrovare e convergere solo in un progetto di rinnovamento delle istituzioni repubblicane, della legge elettorale e dello spirito pubblico». Che poi è in fondo lo stesso concetto espresso da Enrico Manca, un altro socialista, sotto la formula «alleanza per il progresso». O da un verde come Francesco Rutelli, sotto la sigla «federazione democratico-progressista». Con l'autunno i «sogni» d'estate diventeranno i «fatti» di una nuova scena politica?